

Undergrounds in Naples

I sottosuoli napoletani

a cura di

Roberta Varriale

Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo

Collana Ricerche di Economia e Storia, 4

Nella stessa collana:

1. Marco Armiero (a cura di), *Views from the South. Environmental Stories from the Mediterranean World (19th-20th centuries)*, 2006.
2. Paola Avallone (a cura di), *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di Pietà in area Mediterranea (secoli XV-XIX)*, 2007.
3. Costanza D'Elia e Raffaella Salvemini (a cura di), *Riforma e struttura. L'impatto della dominazione napoleonica nel Mezzogiorno fra breve e lungo periodo*, 2008.

Elaborazione e impaginazione a cura di:
Paolo Pironti

ISBN 88-88-80-12066-3

Copyright © 2009 by Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo (ISSM).

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

Nota introduttiva del curatore

«Può la conoscenza del territorio sotterraneo aiutare a capire i problemi della città di Napoli e contribuire a individuarne i possibili rimedi? Può una riflessione interdisciplinare sul sottosuolo di questa città definire un nuovo modello per la sua comprensione? Può il guardare al rovescio le sue questioni urbane offrire una nuova prospettiva di studio per questa complessa metropoli dei giorni nostri?». È proprio intorno alla formulazione di queste domande, del loro diventare sempre più ricorrenti, che vanno cercate le radici di un progetto di studio che ha portato per piccoli, gradualmente, a interrogarsi sul ruolo rivestito dal sottosuolo nella conoscenza di una città affascinante – ma al contempo unica e difficile – come quella partenopea. Quelle radici, che sono solitamente una metafora per individuare il punto di partenza di un processo che si vuole approfondire, nel caso del sottosuolo sono, invece, un elemento fisico, tangibile, dal quale prendere spunto per la comprensione dei problemi contemporanei, eredità del passato.

Come spesso avviene, tuttavia, gli interrogativi iniziali – che sono il punto di partenza per una riflessione da farsi – sono, contemporaneamente, anche il punto di arrivo di un percorso iniziato altrove, un’elaborazione precedente, uno studio già condotto a termine. L’idea del convegno *Undergrounds in Naples-I sottosuoli napoletani* e dell’omonimo volume che si dà alle stampe, difatti, è nata durante lo svolgimento di una ricerca di storia ambientale nel corso della quale ci si è resi conto che era necessario fare ricorso continuo a fonti di eterogenea natura, alle conoscenze di tecnici e studiosi che strade diverse avevano ricondotto alle stesse cavità. È così che è maturata l’intuizione che tutti questi saperi potessero definire, insieme, un modello nel quale il *negativo* della città offre un contributo di analisi per ciò che vi è stato edificato sopra e non il contrario, come accade nella maggior parte dei casi.

Ha avuto così inizio quella che è diventata una vera e propria *ossessione* per il sottosuolo; un’*ossessione* che ha portato a volere fortemente un momento di riflessione multidisciplinare sulla controversa città partenopea. Il sottosuolo è sembrato, infatti, un elemento di concretezza in grado di offrire un appiglio stabile nell’approfondimento del continuo contrapporsi fra i vantaggi che lo sviluppo urbano ha tratto dalle potenzialità del territorio e i danni derivanti da un uso troppe volte irresponsabile.

A questo percorso hanno partecipato in tanti. Archeologi, che nelle stratificazioni sotterranee hanno cercato tracce delle civiltà che si sono succedute e sovrapposte nella millenaria storia della città. Storici, che quelle tracce sono chiamati a interpretare e studiare. Architetti e ingegneri, che hanno visto nell’applicazione delle conoscenze alla realizzazione delle reti urbane la soluzione di molti conflitti superficiali e un luogo dove sperimentare le loro conoscenze teoriche. Geologi e geografi che hanno spiegato la natura di quei luoghi che sono poi stati esplorati dagli speleologi metropolitani, anche loro chiamati a testimoniare le loro esperienze. Il quadro non sarebbe stato completo se non si fosse documentata la lettura del sottosuolo di coloro che intervengono nei casi più drammatici, i vigili del fuoco. E infine, ma non in

ultimo, la percezione dei luoghi è stata descritta, dagli antropologi per alcuni aspetti, dagli psicologi per altri.

Tuttavia, già nel momento in cui le *ossessive* domande venivano formulate, persisteva il convincimento, in chi le formulava, che l'incontro di tante competenze non avrebbe potuto mai essere un punto di arrivo ma che, piuttosto, una volta chiariti alcuni aspetti derivanti dalle domande principali, le nuove conoscenze avrebbero posto ulteriori interrogativi perché il rapporto fra sopra e sotto non è statico ma è in continuo divenire.

Il presente volume riflette appieno questa consapevolezza: pur essendo un punto di avanzamento rispetto al primo incontro, non rappresenta, difatti, che una prima, sperimentale, tappa del percorso; chi ne ha coordinato la sua realizzazione spera solo di aver individuato un approccio appropriato. Esso vuole infatti proporsi come un esempio di cooperazione interdisciplinare in cui ciascuno studioso fornisce il contributo in linea con le sue specifiche competenze e che, magari, divida le sue conoscenze con altri che hanno studiato le stesse cose da altre prospettive, con altri strumenti, come è successo per la ricerca da cui tutto è partito.

Il libro è articolato in tre capitoli. Nel primo (contributi di: Puntillo, Giampaola, Rasulo G., Rasulo M., Amato, Avilio, Colussi, Leggieri, Esposito e Colletta), *il sottosuolo e la storia della città*, si esamina il rapporto fra la parte al disotto della linea di calpestio e il passato della città partenopea. Nel secondo (contributi di: Mautone, Lombardi, Pomicino, Di Marino, Imparato, Lalli, De Risi, Caligiuri e La Veglia), *il sottosuolo come luogo fisico*, si affrontano i modelli attraverso i quali si è sperimentato il raggiungimento di un equilibrio fra gestione ordinaria, gestione straordinaria e sviluppo della città. Nel capitolo conclusivo (contributi di: Starace, Baldi, Verrastro, Zito e Pisani), *il sottosuolo come idea*, si analizzano i temi relativi alle modalità con cui il sottosuolo è percepito da chi lo abita, da chi lo usa, da chi lo teme.

Concludono il volume una bibliografia multidisciplinare e un'appendice di tavole a colori a integrazione dei singoli contributi.

Nell'atto del congedo da questo lavoro, il curatore deve ammettere che il percorso che ha portato alla sua stesura è stato apportatore di insegnamenti preziosi, piuttosto che di ostacoli da superare. Ringrazia tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di un progetto che inizialmente sembrava irrealizzabile ma in particolare Gabriella Corona – responsabile della commessa *le risorse naturali e le fonti storiche* cui afferisce la presente ricerca – per la stima e la fiducia riposta nella sua persona e per aver creduto in questa idea e Paolo Malanima – direttore dell'Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo del Consiglio Nazionale delle Ricerche – per averla sostenuta. Ringrazia tutti gli studiosi che hanno accolto l'invito a partecipare a questo progetto di lavoro e hanno voluto pubblicare i loro scritti in questo volume e tutti i colleghi che si sono prodigati per la realizzazione del convegno prima, del libro dopo. Fra questi ultimi, una particolare menzione per Paolo Pironti che sempre, con entusiasmo e professionalità, sostiene con le sue capacità tecniche il suo lavoro.

R. V.

Indice

Il sottosuolo e l'ecosistema a Napoli

La parte più nascosta della città contribuisce alla sua storia ambientale, *di Roberta Varriale*

pag. 7

PARTE PRIMA

Il sottosuolo e la storia della città

1. Cronache dal ventre di Napoli, *di Eleonora Puntillo* » 41
2. Napoli, museo sotterraneo: alcuni spunti di riflessione, *di Daniela Giampaola* » 51
3. Il sottosuolo di Napoli e l'infrastrutturazione urbana: il caso degli acquedotti storici, *di Giacomo Rasulo e Marina Rasulo* » 63
4. Frane e alluvioni nella storia urbana di Napoli, *di Lucio Amato* » 73
5. La catacomba di San Gaudioso. Le radici sotterranee della cristianità disegnano nuove prospettive per il quartiere della Sanità, *di Carlo Avilio* » 91
6. Ipogei greci ancora da scoprire: il sito di Santa Maria Antesaecula, *di Francesco Colussi e Carlo Leggieri* » 103
7. La zona cimiteriale greca a Napoli, *di Clemente Esposito* » 113
8. Le cavità storiche del sottosuolo napoletano e il loro riuso in periodo vicereale, *di Teresa Colletta* » 129

PARTE SECONDA

Il sottosuolo come luogo fisico

1. La conoscenza, relais tra rischio e risorsa, *di Maria Mautone* » 147
2. Il modello napoletano per la conoscenza del sottosuolo e per la prevenzione dei fenomeni dissestivi, *di Goffredo Lombardi* » 151
3. Il trasporto sotterraneo nella programmazione comunale, *di Gianfrancesco Pomicino, Antonmassimo Di Marino, Raffaele Imparato e Tonio Lalli* » 163
4. La metropolitana disegna la città del futuro, *di Antonello De Risi* » 173
5. Quando la riconversione parte dal sottosuolo: il caso di Bagnoli, *di Gianfranco Caligiuri* » 187
6. Crolli e incendi sotterranei: l'esperienza dei Vigili del Fuoco di Napoli, *di Michele Maria La Veglia* » 197

PARTE TERZA

Il sottosuolo come idea

1. Il profondo, l'arcaico, il presente nei modelli della mente,
di Giovanni Starace » 219
2. Il mare sottosopra, *di Alberto Baldi* » 225
3. Vivere il sottosuolo. Un'indagine antropologica nella me-
tropolitana di Napoli, *di Angela Verrastro e Antonietta Zito* » 233
4. Mezz'ora con Gianni Pisani, *di Roberta Varriale* » 251

Bibliografia » 257

Scheda degli Autori » 269

Tavole a colori » 273

5. La catacomba di San Gaudioso. Le radici sotterranee della cristianità disegnano nuove prospettive per il quartiere della Sanità

di Carlo Avilio

5.1 Luoghi di culto nel sottosuolo.

Il *Borgo dei Vergini* – cinto dalle colline di Miradois, di Capodimonte, dello Scudillo, della Stella e di Materdei – è un'area collocata fuori delle mura della città greco-romana e caratterizzata da un'orografia particolarmente accidentata segnata, nel corso dei secoli, da trasformazioni più o meno profonde, dovute sia alle lave meteoriche provenienti dalle colline e ricche di detriti di ogni sorta, che a numerosi interventi edilizi attuati a partire dalla metà del XVI secolo¹.

La vicinanza di questi luoghi a *Neapolis* e le caratteristiche geologiche dell'area – con la presenza di banchi tufacei – ne favorirono la *vocazione* sepolcrale a partire dall'epoca ellenistica fino a tutto il Medioevo². Durante l'era cristiana si assisté a una forte accentuazione del carattere sacrale di questa parte del sottosuolo urbano che accolse la maggior parte delle catacombe della comunità napoletana: i complessi di San Vito, di San Gennaro e quello di San Gaudioso. I cunicoli in cui queste sono state costruite sono, quasi certamente, anteriori all'era cristiana: scavati originariamente per l'estrazione del tufo, essi furono prima trasformati in necropoli e, successivamente, in catacombe³. Nel periodo compreso fra basso Impero e alto Medioevo la presenza di luoghi di culto in quest'area si intensificò ma mantenne sempre un legame con gli originari cunicoli sotterranei, tanto che le prime basiliche furono costruite proprio agli ingressi principali delle catacombe. Questa emersione fu agevolata dal fatto che i rapporti istauratisi in questo periodo tra le autorità statali e quelle ecclesiastiche consolidarono la presenza dei luoghi di culto all'interno del *Borgo*; questa tendenza si tradusse in un'ampia libertà lasciata ai vescovi nella gestione territoriale e nella costruzione di chiese, di monasteri e di opere assistenziali. Anche l'abbandono delle zone extraurbane da parte di un'aristocrazia in decadenza e il concentrarsi del ruolo giuridico e amministrativo del potere laico all'interno delle mura della città contribuirono a rendere il suburbio un campo libero agli interventi di edilizia ecclesiastica.

¹ Per un'ampia descrizione dei luoghi si veda A. Buccaro (a cura di), *Il Borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, Napoli, CUEN, 1991 e in particolare le pp. 43-91. L'argomento della stratigrafia sotterranea da un punto di vista geologico è affrontato nel contributo di Lucio Amato al presente volume.

² Sulla presenza di ipogei greci si veda M. Napoli, *Napoli greco-romana*, Napoli, Colonnese, 1997, p. 113 e sgg. Dell'utilizzo ipogeo nel periodo fra il III e il II secolo a.C. in quest'area si occupano i saggi di Daniela Giampaola, Francesco Colussi, Carlo Leggieri e Clemente Esposito.

³ S. D'Aloe, *Storia della Chiesa di Napoli provata con monumenti*, Napoli, Stabilimento Tipografico Strada Banchi nuovi, 1861, pp. 26-27.

Le catacombe napoletane hanno diverse singolarità. In primo luogo, ebbero il loro massimo sviluppo in un periodo successivo rispetto all'analogo uso di altri sottosuoli urbani come, per esempio, quello di Roma. In secondo luogo, la natura tufacea del suolo influenzò anche la tipologia dell'espansione che, nel caso napoletano, è latitudinale e longitudinale e non in profondità come in altre catacombe.

Non tutti i luoghi sotterranei di culto sono stati recuperati al patrimonio cittadino.

La catacomba di San Gennaro è la maggiore per estensione e per numero di testimonianze artistiche. I suoi affreschi rappresentano una documentazione eccezionale per la storia del Cristianesimo e dell'arte a Napoli coprendo un arco lunghissimo di tempo, che va dalla prima metà del secolo I fino al X. Il complesso ianuario è il risultato di ampliamenti e di fusioni di più ipogei originariamente separati. Il nucleo più antico è dato dal cosiddetto vestibolo inferiore, sorto tra la fine del II secolo e gli inizi del III, da cui si sono sviluppati, in fasi successive, gli ambulacri della catacomba del livello più basso⁴.

Della catacomba del vescovo Severo, invece, rimane un solo cubicolo, incorporato nella chiesa omonima. Degli affreschi che ornano i tre arcosolii superstiti, datati tra V e VI secolo, è giunto ai nostri giorni assai poco⁵.

Diversa la sorte della catacomba di San Vito, di cui restano solo le testimonianze di studiosi e di visitatori del Seicento e del Settecento; come quella del Celano che ne descrisse le pitture e i mosaici⁶. Essa dovrebbe essere situata nei pressi dell'ex ospedale San Camillo, sotto l'attuale chiesa di Santa Maria della vita. Nel corso del Quattrocento, comunque, l'ingresso della catacomba fu murato per la prima volta dai monaci Carmelitani per difendersi dalle scorrerie dei ladri che vi trovavano rifugio.

La cronaca dei vescovi di Napoli⁷ ci ricorda pure l'esistenza, sulla strada per la catacomba di San Gennaro, di una chiesa cimiteriale dedicata a Sant'Eufemia. L'edificio attuale, costituito da una piccola aula collocata all'angolo di vico Lammatari nella piazza della Sanità, è delle dimensioni di 6 per 12 metri e non conserva decorazioni paleocristiane ma solo tracce di interventi ottocenteschi.

È ancora la cronaca dei vescovi che ci informa dell'esistenza di un'altra basilica, in cui furono sepolti i vescovi Fortunato e Massimo, probabilmente ubicata nei pressi della piazza della Sanità.

La catacomba di Sant'Efebo o di Sant'Eufebio – ottavo vescovo di Napoli – fu scoperta da Antonio Bellucci⁸, che fece ricorso ad alcuni rilievi pla-

⁴ Per l'articolata vicenda del complesso ianuario si veda U.M. Fasola, *Le catacombe di San Gennaro a Capodimonte*, Roma, Editalia, 1975.

⁵ G.A. Galante, *La catacomba di San Severo in Napoli*, in G. Rassello (a cura di), Napoli, D'Auria, 1987.

⁶ “Di detta cappella se ne veggono le vestigia con alcune dipinture a musaico”. C. Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, in A. Mozzillo, A. Profeta e F. P. Macchia (a cura di), vol. III, Napoli, ESI, 1970, p. 1722.

⁷ Per questa e altre importanti fonti della storia napoletana cfr. D. Mallardo, *Storia antica della Chiesa di Napoli: le fonti*, Napoli, s. n., 1943.

⁸ A. Bellucci, *Ritrovamento della catacomba di Sant'Eufebio e di nuove zone nella catacomba di San Gaudioso a Napoli e Ritrovamenti archeologici nella catacomba di San*

nimetrici ottenuti attraverso la ricognizione aerea. Essa fu cavata sul versante di Capodichino, nella zona compresa tra gli Ottocalli e Santa Maria degli Angeli alle croci. L'area venuta alla luce è, con molta probabilità, soltanto una parte dell'antico complesso cimiteriale.

Nelle prossime pagine si descriverà la catacomba di San Gaudioso situata nel cuore della Sanità.

5.2 La catacomba di San Gaudioso nella storia.

Dalla Basilica di Santa Maria della Sanità si accede a quella che un tempo fu l'ecclesia cimiteriale della catacomba di San Gaudioso, vescovo di Abitinia⁹ nell'Africa settentrionale. Egli giunse a Napoli insieme ad altri ecclesiastici – probabilmente nel 439 – in seguito alla persecuzione dell'ariano re dei Vandali Genserico e fu deposto nel cimitero eponimo nel 452-453. San Gaudioso diede un'orma incisiva alla vita religiosa della città riorganizzandone la vita monastica¹⁰. La traslazione delle sue reliquie all'interno della città determinò l'abbandono di quel luogo fino a quando, nel XVI secolo, il sito, oramai ricoperto di terreno alluvionale, ebbe notorietà per il ritrovamento di un'immagine della *Madonna con Bambino* (Tavola 1) del V-VI secolo¹¹. Il concorso dei fedeli spinse l'arcivescovo Paolo Burali d'Arezzo a concederne l'amministrazione ai Padri Predicatori nel 1577. Questi edificarono sul luogo l'odierna Basilica – a partire dal 1602 –, su disegno del converso domenicano Giuseppe Nuvolo, inglobando la chiesetta sotto l'altare maggiore. Gli stessi canonici effettuarono una ricognizione accurata del luogo e penetrarono nel retrostante *coemeterium* rinvenendo il sepolcro di Gaudioso e la sedia vescovile. L'intera struttura subì, da quel momento in poi, mutilazioni varie legate alla costruzione della chiesa superiore. I domenicani, infatti, alterarono la topografia originaria della catacomba: realizzarono nuove intonacature e decorazioni, aprirono altre aree mentre, all'opposto, alcuni varchi di intercomunicazione tra la chiesetta e il *coemeterium* furono murati. Vennero operati anche dei cambiamenti nelle destinazioni di uso: l'ambiente che forse era stato un'antica cisterna divenne il cimitero dei frati per poi essere riutilizzato come *antiquarium* (Figura 1)¹².

Gaudioso e di Sant'Eufebio a Napoli, in «Rivista di archeologia cristiana», XI, (1934), pp. 32-44 e pp. 73-105.

⁹ A. Audollent, ad vocem *Abitinae*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, v. I, Paris, Letouzey, 1912, coll. 129-131.

¹⁰ Gaudioso fondò nella zona di Sant'Aniello a Caponapoli un monastero, che si sarebbe prima chiamato di Santa Maria Intercede e poi di Sant'Agnello, in memoria dell'abate suo successore. Cfr. D. Mallardo, ad vocem *Gaudioso*, in *Biblioteca sanctorum*, vol. VI, Roma, Città Nuova Editrice, 1965, coll. 66-67; N. Cilento, *La Chiesa di Napoli nell'alto medioevo*, in *Storia di Napoli*, vol. II.2, Napoli, ESI, 1969, p. 661.

¹¹ Per motivi legati alla conservazione nel 1993 l'affresco, ormai irreparabilmente guasto, fu trasferito nella basilica superiore, dove tuttora si trova. Su questa preziosa immagine si veda: G. Scherillo, *Di una pittura murale della S. Vergine Maria del secolo V nella catacomba di San Gaudioso*, in «I gigli a Maria», XI, 1873, 1, pp. 8-20 e G. Liccardo, *Donne e Madonne nelle pitture della catacombe napoletane*, in «Marianum», 45, 1993, fasc. I, pp. 225-243.

¹² L'articolata e interessante vicenda che vide l'intrecciarsi nella *chiesa nova* con le strutture della catacomba è contenuta nella seicentesca *Cronica della Congregazione di Santa Maria della Sanità de Napoli del Ordine de predicatori riformati*, scritta da fra Giu-

Figura 1. *Antica Cisterna poi cimitero domenicano.*



Fonte: S. Maria alla Sanità (© 2008), per gentile concessione di Padre Antonio Loffredo.

Tra gli interventi seicenteschi deve essere principalmente segnalata l'apertura di una nuova zona, sotto l'attuale succorpo, destinata alla realizzazione dei cosiddetti *seditoi*, volgarmente definiti *cantarelle* o *scolatoi*. Questi sono dei veri e propri sedili cavati nel tufo, con un vaso sottoposto, in cui i defunti venivano disposti a disseccare prima di essere depositi in un ossario comune o in una tomba privata. Questo tipo di sepoltura, diffuso soprattutto tra i Cappuccini, era un sistema per ovviare al problema della sicurezza igienica in un'epoca in cui il defunto, una volta sotterrato, non veniva più riesumato. Elemento fortemente caratterizzante della presenza domenicana è la sepoltura dei crani di alcuni defunti direttamente nelle pareti dell'ambulacro. La restante parte del corpo, dalla base del cranio ai piedi, veniva dipinta e accompagnata da elementi didascalici e cronologici nonché da contrassegni indicanti lo status sociale del defunto (Tavola 2)¹³.

Tutte queste compromissioni successive rendono, ancora oggi, difficile effettuare una lettura organica della pianta della catacomba; difficoltà manifestata da subito da uno dei primi studiosi che se ne occupò nei suoi studi negli anni Trenta: Antonio Bellucci.

La catacomba si sviluppa su due piani con una serie di cappelle disposte ai lati di un'asse, l'ambulacro principale, lungo circa 25 metri e largo 3 me-

liano di Fiore, maestro di teologia del convento della Sanità. Essa è conservata, mutila, in un ms. miscelaneo, legato in pergamena, tardivamente intitolato *Monastero della Sanità. Cronaca*, in Archivio di Stato di Napoli, *Monasteri soppressi*, fs. 1029, ff.48r-158v. Tra i contributi moderni, e in particolare per la doviziosa documentazione bibliografica si veda anche: N. Ciavolino, A. Spinosa, *Santa Maria della Sanità. La chiesa e le catacombe*, Napoli, Luigi Regina, 1979 e G. F. D'Andrea, *Santa Maria della Sanità. Storia, documenti, iscrizioni*, Napoli, Convento di S. Chiara, 1984.

¹³ G. De Pasquale, *La catacomba di San Gaudioso*, in «Napoli Sacra», 1996, 14° itinerario, pp. 889-895.

tri, cui si accede per una stretta porticina posta sulla destra dell'altare di Sant'Eugenia. Il dato metrico va comunque preso con cautela se si vuole tenere conto dei saggi di scavo eseguiti dal Bellucci. Questi lo convinsero dell'esistenza di una zona retrostante al fondo dell'ambulacro dove, nel Settecento, furono posti un altare in muratura e un Cristo deposto. La larghezza attuale, superiore a quella originaria di circa 1 metro, è dovuta alla distruzione parziale dei cubicoli che danno immediatamente nell'ambulacro.

I *cubicola* che ospitano arcosolii e decorazioni del V-VII secolo¹⁴ sono per lo più rettangolari con i lati che misurano da un massimo di 6,45 metri a un minimo di 2,60 metri.

5.3 La descrizione dei luoghi.

5.3 a) Cubicoli del lato destro, piano inferiore.

Il cubicolo di San Gaudioso (Figura 2), il primo che si incontra, presenta resti musivi nella calotta e un'iscrizione mutila sull'estradosso. Dei mosaici che decoravano la calotta dell'arcosolio restano oggi poche tracce ma in origine doveva esservi il santo nimbato su un fondo di racemi e foglie. Rimane quasi intatto il titolo sepolcrale, che ci tramanda indicazioni sulla data della morte¹⁵.

Quattro pile di sei loculi ciascuna sono alle pareti laterali. Da qui si accede, verso destra, al cubicolo convenzionalmente definito di San Nostriano.

Della decorazione dell'unico arcosolio superstite rimane graffita una croce gemmata. Nella volta sono visibili due volti di Cristo, distanti un secolo tra

¹⁴ G. A. Galante, *Importanza delle pitture nelle catacombe napoletane*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», XXVI, 1906, v. XI, pp. 1-17.

¹⁵ L'iscrizione, mutila in corrispondenza dei punti che avrebbero potuto dare più precise indicazioni cronologiche, è stata oggetto di numerose e dotte discussioni sull'anno della venuta e della morte di Gaudioso. Essendo impossibile precisare in questa sede lo stato dell'arte, fornisco in ordine cronologico i maggiori punti di riferimento, anche quelli che si ritengono indiscutibilmente superati: C. D'Engenio, *Napoli Sacra*, Napoli, Ottavio Beltrano, 1624, p. 610; C. Tutini, *Notizie della vita e miracoli di due Santi Gaudiosi, l'uno vescovo di Bittinia, e l'altro di Salerno, e del martirio di S. Fortunata, e fratelli, e del loro culto, e veneratione in Napoli*, Napoli, Ottavio Beltrano, 1634, pp. 24-25; T. Reinesius, *Thomae Reinesii Syntagma inscriptionum antiquarum*, Lipsiae, sumptibus Joh. Fritschii Haered. & Joh. Frid. Gleditsch, 1682, Class. XX, *Monumenta Christianorum*, p. 919, n. LXXXIIX; F. Ughello, *Italia sacra sive de episcopis Italiae, et insularum adjacentium rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem*, editio secunda, v. VI, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1720, col. 53; L. De Tillemont, *Memoires pour servir à l'Histoire Ecclesiastique des six premiers siecles par les citations des auteurs originaux*, t. VI, Venise, chez Francois Pitteri, 1732, p. 506; T. Ruinart, *Historia persecutionis vandalicae in duas partes distincta*, Venetiis, typis Josephi Bettinelli, 1732, pp. 528-29; L. Parascandolo, *Memorie storico-critiche-diplomatiche della Chiesa napoletana*, Napoli, Tipografia Tizzano, 1847, p. 68; G. A. Galante, *Guida Sacra della città di Napoli* (1872), a cura di N. Spinosa, Napoli, Società editrice napoletana, 1985, pp. 130-131; M. Armellini, *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia*, Roma, Poliglotta, 1893, pp. 706-707; H. Achelis, *Die Bischofchronik von Neapel*, Leipzig, S. Hirzel, 1930, p. 20; A. Bellucci, *Acta del martirio di San Saturnino ed il trasporto in Campania del corpo di Santa Restituta* in «Rivista di Scienze e Lettere», X, 1934, n. 2, p. 84 e sgg. e Idem, *Il cimitero di San Gaudioso e la leggenda delle intercomunicazioni fra i cimiteri paleocristiani di Napoli*, s. n. t., 1942.

loro, che si sovrappongono a raffigurarlo inserito nel cerchio e nel quadrato. Negli angoli i simboli degli evangelisti racchiusi in quattro medaglioni¹⁶.

Figura 2. *Cubicolo di San Gaudioso.*



Fonte: S. Maria alla Sanità (© 2008), per gentile concessione di Padre Antonio Loffredo.

L'originario accesso a quest'ultimo, murato dai domenicani, immetteva direttamente nell'*ecclesia*, il succorpo. In sostituzione di tale varco fu abbattuto l'arcosolio a destra del sepolcro di San Gaudioso di cui rimangono ancora tracce di affresco di colore rosso lungo i bordi.

Scendendo per una scaletta in ferro, si entra nel sottostante cubicolo del *Calice ansato* (Tavola 3), avvolto in un lussureggiante fogliame e con due uccelli alle estremità. Anche l'estradosso doveva essere lavorato a mosaico, come testimoniano i resti di una figura di santo a mezzo busto, forse San Paolo. In questo stesso ambiente vi sono i resti della decorazione di un altro arcosolio: la mutila lunetta conserva le tracce di una croce gemmata tra due agnelli affrontati, mentre nel piano frontale imita i sarcofagi strigilati romani. Murato in epoca difficilmente precisabile, l'ambiente fu scoperto a più riprese dal Bellucci durante una campagna di scavi da lui condotta nel 1931¹⁷.

Sul lato destro dell'ambulacro vi è una serie di cubicoli, seriamente compromessi dagli interventi seicenteschi, con vari arcosolii che presentano

¹⁶ Sulla datazione delle pitture del cubicolo di Nostriano: R. Garrucci, *Storia della arte cristiana dei primi otto secoli della Chiesa*, vol. II, Prato, Giachetti, 1873, p. 121, tav. 105; L. Lefort, *Chronologie des peintures des catacombes de Naples*, in «Melanges d'archéologie et d'histoire publiées par l'Ecole Française de Rome», 3, 1883, pp. 190-192; N. Ciavolino, A. Spinosa, *Santa Maria della Sanità. La chiesa e le catacombe*, op. cit., p. 113.

¹⁷ Per la descrizione del cubicolo al momento del ritrovamento vedi A. Bellucci, *Ritrovamenti archeologici pagani e paleocristiani* in «Rivista di Scienze e Lettere», X, 1932, nn. 4-5, p. 314 ss. Per i problemi relativi all'iconografia e alla datazione cfr. D. Ambrasi, *Il Cristianesimo e la Chiesa di Napoli nei primi otto secoli* in *Storia di Napoli*, Napoli, ESI, 1969, vol. I, p. 644; N. Ciavolino, A. Spinosa, *Santa Maria. La chiesa e le catacombe*, op. cit., p. 116.

tracce di intonaco e resti di tessere di mosaico, nonché frammenti lapidei di varie epoche.

Interessante l'ultima camera, sul fondo dell'ambulacro, ove si incontra l'affresco con il defunto *Pascentius* (Tavola 4) – un nome che tradisce le origini africane del defunto – inginocchiato tra due candelabri davanti all'apostolo Pietro, vestito di tunica e pallio, che lo introduce a un altro personaggio¹⁸.

5.3 b) Cubicoli del lato sinistro, piano inferiore.

L'esame del sottosuolo e delle tracce di arcosolii e di affreschi paleocristiani con lacerti di decorazione a reticolato in rosso e petali di fiori sotto l'intonaco seicentesco indussero il Bellucci a ipotizzare l'esistenza di altri ingressi, nell'attuale succorpo, direttamente comunicanti con i cubicoli e posti nell'area immediatamente a sinistra dell'ambulacro. Lo studioso, nel corso delle sue campagne di scavo, praticò diversi saggi in corrispondenza della *cona* dell'altare di San Ciriaco, il primo a sinistra rispetto all'abside. Egli fece quindi scavare un cunicolo nella roccia per ben 3 metri, alle spalle dell'altare, e penetrò nei vani retrostanti fino ad arrivare in prossimità della zona nota come quella delle *cantarelle*; è là che scopri altre due importanti raffigurazioni. La prima, musiva, con il *Trionfo della croce* (Tavola 5, Figura 3) vede al centro, racchiusa da un clipeo dal fondo rosso, i resti di una croce latina di colore bianco, con le lettere A e Ω pendenti dall'asta trasversale. Il medaglione è sorretto dalle zampe di un uccello con le ali spiegate, la colomba o la mitica Fenice, che tiene tra le zampe una corona. Ai lati della composizione sono raffigurati due robusti agnelli bianchi dalla lunga coda, circondati da larghe volute di tralci¹⁹. La seconda raffigurazione, un affresco con *San Sossio*, diacono della diocesi di Miseno, vede il Santo raffigurato accanto a una croce gemmata, affrontato a un non più visibile Santo Stefano, intuibile dalla didascalia. Il personaggio superstite è nimbo, ha volto giovanile e occhi grandi, veste di tunica e pallio e regge nella mano sinistra un codice chiuso, mentre la destra è alzata nel gesto della parola. Le dimensioni del suo corpo sono piuttosto ridotte, mentre la maggior parte dello spazio è occupata dalla croce gemmata²⁰.

5.3 c) La zona dei seditoi.

In questo posto fu aperto, nel XVII secolo, un adito a quota inferiore che porta a una serie di camerette basse e nicchie scavate nel tufo: i cosiddetti *colatoi*. Il primo ambiente è dotato di sei *seditoi*, il secondo ne ha quindici e

¹⁸ L'affresco è pubblicato da: L. Lefort, *Chronologie des peintures des catacombes de Naples*, op. cit., pp. 190-191; H. Achelis, *Die katacomben von Neapel*, Leipzig, Karl W. Hiesermann, 1936, pp. 68-69, tav. 39; R. Garrucci, *Storia della arte cristiana della arte cristiana dei primi otto secoli della Chiesa*, op. cit., p. 121, tav. 104; N. Ciavolino, A. Spinosa, *Santa Maria. La chiesa e le catacombe*, op. cit., pp. 120-121.

¹⁹ D. Mallardo, *La vite negli antichi monumenti cristiani di Napoli e della Campania* in «Rivista di archeologia cristiana», XXV, (1949), pp. 86-93 e N. Ciavolino, A. Spinosa, *Santa Maria. La chiesa e le catacombe*, op. cit., pp. 122-123.

²⁰ R. Calvino, *Diocesi scomparse in Campania: Cumae, Misenum, Liternum, Vicus Feniculensis, Volturum*, Napoli, F. Fiorentino, 1969, pp. 57-69 e 101-109; Idem, *Documenti e testimonianze sul culto del martire Sossio, diacono della chiesa di Misenum*, in «Campania Sacra», 1976, v. 7, pp. 279-285; N. Ciavolino, A. Spinosa, *Santa Maria. La chiesa e le catacombe*, op. cit., p. 124, nota 56.

il terzo dodici. Il loro esiguo numero e i tempi che questo metodo di essiccamento dello scheletro doveva richiedere sono elementi che inducono a pensare che i *colatoi* dovessero essere riservati a pochi e che fossero parallelamente in uso altri metodi di sepoltura. Vennero qui riutilizzati a tale scopo i sarcofagi degli arcosolii e i loculi.

Figura 3. *Trionfo della Croce*.



Fonte: S. Maria alla Sanità (© 2008), per gentile concessione di Padre Antonio Loffredo.

5.3 d) La quota superiore dell'ambulacro.

Nella zona superiore dell'ambulacro si poteva accedere per mezzo di scalette. Qui la situazione è resa particolarmente complessa dall'intrecciarsi delle antiche sepolture con quelle del periodo domenicano, testimoniato da varie tombe seicentesche identificate da frammentarie iscrizioni in precarie condizioni conservative.

5.3 e) L'ambulacro.

Elemento peculiare della presenza domenicana è la sepoltura dei crani di alcuni defunti incassati nelle pareti dell'ambulacro (Tavola 2), mentre la restante parte della figura veniva completata ad affresco e, come già detto, accompagnata da contrassegni didascalici e cronologici indicanti lo status sociale del defunto. I domenicani crearono un vera e propria galleria macabra per l'esposizione dei teschi di aristocratici ed ecclesiastici, tra i quali è possibile ancora identificare donna Sveva Gesualdo principessa di Montesarchio, il magistrato Diego Longobardo, Marco Antonio d'Aponte, Scipione Brancaccio e il pittore fiorentino Giovanni Balducci che realizzò in loco, nel XVII secolo, un ciclo pittorico di cui rimangono solo poche tracce, come la bellissima testa di Santa Caterina da Siena in prossimità del cubicolo di Nostriano.

Il percorso si chiude idealmente con un'antica cisterna, poi riutilizzata come cimitero dai domenicani e infine come *antiquarium* nel secolo scorso.

Fino ai ritrovamenti eseguiti da Antonio Bellucci nel corso degli anni

Trenta, gli elementi per ricostruire la topografia del cimitero di San Gaudioso erano estremamente limitati e conducevano a conclusioni fuorvianti. Era difatti ritenuto pacifico che la catacomba avesse avuto come centro irradiatore il sepolcro del santo eponimo.

La difficoltà dell'interpretazione delle fonti più antiche e gli interventi dovuti alla mano dell'uomo – e qui mi riferisco all'opera dei domenicani che ha irreparabilmente compromesso l'assetto originario dell'intera catacomba, impedendo una lettura organica della sua struttura – rendono ancora oggi provvisori gli studi effettuati.

L'attenzione dello studioso, che si concentrò essenzialmente nella zona dell'attuale succorpo – un tempo originaria *ecclesia* – nell'ambulacro e nell'area situata immediatamente a ridosso del cubicolo di Nostriano, lo portò alle importanti scoperte segnalate.

La prospettiva di zone tuttora inesplorate è comunque aperta.

Saggi di scavo furono eseguiti nella parete di fondo dell'ambulacro, lasciando chiaramente intuire l'esistenza di spazi retrostanti.

Altri problemi relativi alla topografia di questo cimitero sono connessi agli strati di fango che hanno sicuramente rialzato il piano di calpestio, per cui è auspicabile che in futuro vengano eseguite delle operazioni di scavo in profondità, oltre che longitudinalmente.

Le ricerche dello studioso non si limitarono soltanto a interventi diretti sul campo. Le scoperte archeologiche furono infatti precedute da uno studio attento delle epigrafi e delle fonti e da una loro attenta critica.

L'insieme delle ricerche portò poi all'elaborazione, nel 1932, di una dettagliatissima pianta.

5.4 Dal sottosuolo emerge il nuovo Rione Sanità.

Dal punto di vista iconografico, gli affreschi e i mosaici della catacomba non presentano particolari difficoltà interpretative. I simboli che vi si ritrovano sono quelli ricorrenti nella sepoltura sacra: la vite, la croce, gli agnelli, gli uccelli, la colomba. Anche le rappresentazioni ripropongono le figure più ricorrenti dell'arte paleocristiana: immagini di santi e di defunti.

La qualità di queste testimonianze non è sempre di alto pregio, soprattutto se raffrontata agli affreschi della catacomba di San Gennaro.

La manifattura del mosaico della *croce clipeata* è abbastanza rozza, con tessere irregolari e interstizi piuttosto larghi. Più interessanti sono i robusti tralci, attorti in volute ampie e terminanti in grappoli d'uva e foglie ben costruiti (Tavola 3). A alcuni difetti qualitativi, talvolta, gli autori hanno cercato di ovviare con l'utilizzo di un espediente cromatico: si è utilizzato il contrasto tra le larghe fasce di colore rosso e bianco; questo accorgimento conferisce, nell'osservazione a distanza, una maggiore uniformità alla composizione.

La qualità delle raffigurazioni superstiti è, però, pregiudicata anche dal loro pessimo stato di conservazione. Nonostante ciò, è ancora intuibile il bel volto del *Cristo Pantocratore*, dai tratti marcatamente orientali e sovrapposto a un altro volto di dimensioni minori e di epoca necessariamente anteriore.

L'affresco con il defunto Pascenzio è quello che invece ricorda quanto importante sia stata la presenza religiosa africana a Napoli, una presenza che ebbe dei notevoli influssi nella cultura campana e nell'arte cimiteriale pale-

ocristiana²¹. La scena, che dovrebbe rientrare tra quelle di accoglienza, è chiusa tra due candelabri e presenta *Pascentius* tra due personaggi: uno è senza dubbio San Pietro mentre non è stato possibile identificare il secondo a causa della mancanza di elementi didascalici.

In conclusione, il sito pone ancora molti quesiti sotto l'aspetto archeologico. A molti di questi si potrebbe dare una risposta se si effettuassero le operazioni di scavo orizzontale suggerite già a suo tempo da Antonio Bellucci. Ulteriori scavi, verticali, permetterebbero di abbassare il livello del piano di calpestio della catacomba, rialzatosi notevolmente a causa dell'accumulo di detriti e di fango.

Indipendentemente dalla innegabile valenza storica, artistica, culturale e religiosa del sito, negli ultimi anni la Catacomba di San Gaudioso è stato il luogo dal quale si è partiti per delineare un progetto di ampio respiro per il Rione Sanità, uno dei più difficili della città di Napoli. Quel posto di culto sotterraneo è stato il punto d'inizio per un progetto di aggregazione sociale e culturale per il quartiere che negli ultimi anni ha assunto anche delle caratteristiche imprenditoriali.

È del risvolto sociale del legame fra il sottosuolo e l'area urbana che vi insiste sopra che si terrà conto nella parte conclusiva del presente scritto.

La *riscoperta* del sottosuolo della Sanità e la iniziale valorizzazione si devono all'intuizione di un prete-archeologo, Giuseppe Rassello. Nel dicembre del 1991, Don Rassello ritrovò, nell'area immediatamente a sinistra del cancello d'ingresso al succorpo, un affresco sino ad allora dimenticato: la *Madonna con bambino tra due santi* (Tavola 6). Questo dipinto – che era rimasto coperto da una coltre di pittura moderna fino all'intuizione di Don Rassello – si fa risalire al IX secolo e raffigura la Madonna vestita con una tunica di colore rosso cupo e con un velo azzurro. La Vergine è ripresa con la mano destra indicante il figlio, in atto di benedire. Due santi tonsurati, con codice nelle mani e vestiti alla medesima maniera, chiudono il gruppo.

L'affresco è forse il risultato della produzione artistica bizantina coeva al vescovo Atanasio (849-872), un periodo molto fertile e che vide un profondo rinnovamento per il sito²².

Il fortunato ritrovamento ha segnato l'inizio di una serie di iniziative, prima volte alla valorizzazione del patrimonio artistico, poi sempre di più indirizzate a promuovere momenti di aggregazione per la comunità parrocchiale di Santa Maria della Sanità.

Le forze nuove del quartiere, composte da giovanissimi riusciti a sfuggire alla piena arrogante e senza tregua di sciamanti motorini, sono uscite allo scoperto grazie all'impulso partito dal sottosuolo del loro quartiere. Hanno

²¹ F. Bisconti, *Testimonianze archeologiche delle origini cristiane nel napoletano: le catacombe di S. Gennaro*, in *Roma, la Campania e l'Oriente cristiano antico*. Atti del Congresso di studi, Napoli 9-11 ottobre 2000, a cura di Luigi Cirillo, Giancarlo Rinaldi, Napoli, Università degli studi L'Orientale, 2004.

²² La datazione, proposta da Giovanni Liccardo che ebbe la possibilità di studiare l'opera immediatamente dopo la sua scoperta, è fatta sulla scorta di riscontri tematici e stilistici con una pittura votiva conservata nella basilica di Sant'Agrippino, nelle catacombe di San Gennaro, o con le figure di "nobili dottori" dipinte su una parete della basilica ipogea ianuariana. Cfr. G. Liccardo, *Un'inedita immagine di Theotòkos scoperta di recente a Napoli*, dattiloscritto s. n. t., 1992.

incominciato a aggregarsi, a discutere insieme, a progettare il loro futuro e hanno dato il via alla nascita – nel 2006 – di una cooperativa sociale ON-LUS, chiamata significativamente *La Paranza*. Questa iniziativa, realizzata da alcuni giovani del Rione, è stata fortemente influenzata dalla formazione avvenuta nell’ambito della parrocchia il cui sostegno è stato fondamentale nell’individuare una soluzione concreta rispetto ai problemi giovanili e occupazionali del quartiere. L’obiettivo prioritario della Cooperativa è quello di sostenere il rilancio del Rione Sanità valorizzando le sue grandi risorse: i giovani e l’immenso patrimonio di cultura, di storia, di tradizioni e di fede.

I giovani della cooperativa sono attivi nella gestione della Basilica della Sanità e della sua catacomba, organizzano spettacolari visite serali in costumi d’epoca e guidano passeggiate tra i vicoli e i palazzi. Ultimamente si dedicano anche all’accoglienza di turisti e pellegrini nel recuperato convento francescano della seicentesca Basilica.

Per poter potenziare e dare una svolta concreta a queste attività, la Cooperativa è riuscita a ottenere dalla *Fondazione per il Sud* un significativo contributo finanziario grazie alla presentazione di un articolato progetto intitolato *San Gennaro extra moenia: una porta dal passato al futuro*²³.

Le azioni progettuali prevedono la riattivazione dell’ingresso al Rione Sanità dalle catacombe di San Gennaro attraverso la Basilica di San Gennaro Extra Moenia e la messa *in rete* delle due catacombe e delle basiliche paleocristiane in modo da fornire un prodotto turistico integrato. Anche l’aspetto formativo ha un importante peso in questo progetto: si vuole garantire la formazione di guide turistiche per quei giovani che operano nei siti artistico-culturali gestiti dagli enti ecclesiastici, anche in altre aree del centro storico.

Il progetto intende valorizzare le preziose ma spesso sottoutilizzate risorse presenti nel quartiere della Sanità. L’obiettivo fondamentale rimane quello di contribuire al suo sviluppo economico e sociale anche per la nascita di ulteriori attività turistiche e commerciali. Il fatto che questa emersione sia partita dal sottosuolo è altamente simbolico, sarà un futuro luminoso se vinceranno i giovani del quartiere. Chi ha scritto questa memoria fa parte di quel gruppo di ragazzi.

²³ Soggetto responsabile del progetto è l’Arcidiocesi di Napoli; partner sono la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e l’“Altra Napoli – Associazione Napoletani” Dentro (soggetto cofinanziatore). Alcuni dettagli sono disponibili alla pagina <http://www.fondazioneperilsud.it/le-attivita/progetti-esemplari.php?id=73>.

Tavole a Colori

Parte I

Capitolo 2, <i>Daniela Giampaola</i>	<i>pag.</i> 275
Capitolo 4, <i>Lucio Amato</i>	» 279
Capitolo 5, <i>Carlo Avilio</i>	» 286
Capitolo 6, <i>Francesco Colussi e Carlo Leggieri</i>	» 290
Capitolo 7, <i>Clemente Esposito</i>	» 296
Capitolo 8, <i>Teresa Colletta</i>	» 300

Parte II

Capitolo 2, <i>Goffredo Lombardi</i>	» 304
Capitolo 3, <i>Gianfrancesco Pomicino, Antonmassimo Di Marino, Francesco Imparato e Tonio Lalli</i>	» 309
Capitolo 4, <i>Antonello De Risi</i>	» 311
Capitolo 5, <i>Gianfranco Caligiuri</i>	» 318

Parte II

Capitolo 4, <i>opere di Gianni Pisani</i>	» 319
-------------------------------------------	-------

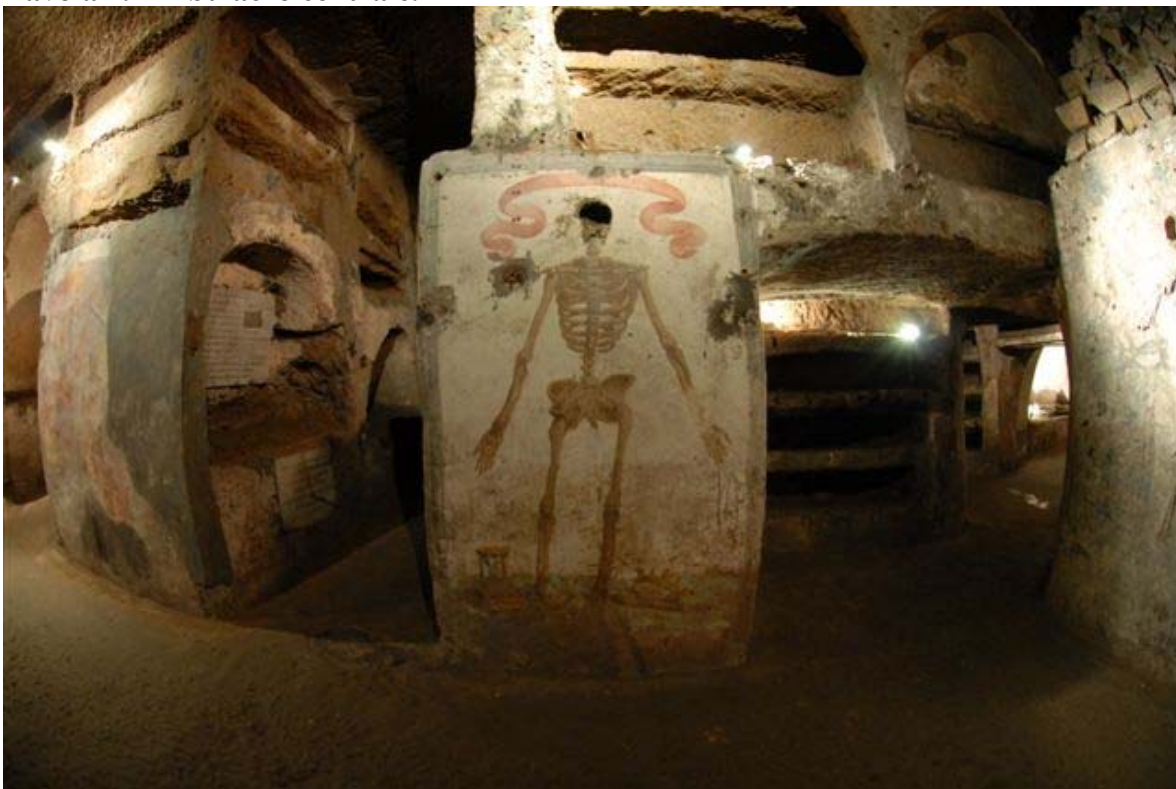
Capitolo 5, *Carlo Avilio*

Tavola 1. Madonna con Bambino, V-VI secolo, Basilica di S. Maria della Sanità, già nell'ecclesia della catacomba di San Gaudioso.



Fonte: Foto dell'Autore.

Tavola 2. Ambulacro centrale.



Fonte: Foto dell'Autore.

Tavola 3. Arcosolio di Pascentius.



Fonte: Foto dell'Autore.

Tavola 4. Trionfo della Croce.



Fonte: Foto dell'Autore.

Tavola 5. Calice Ansato.



Fonte: Foto dell'Autore.

Tavola 6. Madonna con Bambino tra due santi, IX secolo.



Fonte: Foto dell'Autore.